

AMERICA CONTRO EUROPA

APOLOGIA DI ZELENS'KYJ

di Fulvio SCAGLIONE

È presto per considerare spacciato il presidente ucraino. La leggenda del politico dilettante è stata smentita nei tre anni di guerra. La sua capacità manovriera non è trascurabile, come dimostra la prestazione nello scontro con Trump e Vance.

1.  E C'È UNA FASE IN CUI VOLODYMYR ZELENS'KYJ va seguito, studiato e da un certo punto di vista anche ammirato è proprio questa, l'attuale limbo politico-militare in cui tutti parlano di pace e si fanno la guerra, discutano di bene collettivo e perseguono interessi personali, si rivolgono ai tanti impotenti e strizzano l'occhio ai pochi potenti. È il prezzo da pagare dopo tre anni di illusioni e previsioni sbagliate, e soprattutto al secondo avvento alla Casa Bianca di Donald Trump, che ha cambiato quasi tutte le carte in tavola. Ma l'evidente smarrimento dei leader europei, costretti a inventarsi in tutta fretta una nuova strategia continentale senza rimangiarsi quella vecchia e perdente, è quasi nulla se paragonato alla battaglia esistenziale di Zelens'kyj, per il grande fratello americano passato in un batter d'occhio da icona mondiale della lotta per la democrazia a impiccio politico da ridimensionare e, se possibile, rimuovere. E costretto dal riposizionamento di Washington, assai più interessata a trovare un *modus vivendi* con Mosca che a impegnarsi per Kiev, a passare in poche settimane dal mantra «guerra fino al ritorno ai confini del 1991» a quello uguale e contrario «pace entro l'anno», cercando invano di lubrificare la frenata con il sempre utilmente vago e mutevole concetto della «pace giusta».

Nessun uomo politico, oggi, ha sulle spalle un fardello paragonabile a quello di Zelens'kyj. Che paradossalmente, proprio mentre si parla di tregua, armistizio o addirittura pace, affronta il rebus politico più difficile da quando fu eletto presidente con il 73,2% dei voti, per entrare in carica il 20 maggio 2019. Oggi Zelens'kyj deve continuare la guerra contro il russo invasore e alimentare di uomini e mezzi un esercito, impedire l'ulteriore erosione della sovranità ucraina, tenere insieme una società frammentata dalle sofferenze e dalla diaspora, ottenere dall'estero i fondi per far funzionare lo Stato, difendere le risorse del paese dalla rapacità dei nemici e dall'avidità degli amici, impedire che gli americani gli costruiscano una

189

APOLOGIA DI ZELENS'KYJ

pace alle spalle, domani forse trattare con il Cremlino, e intanto pensare alla propria sopravvivenza, fare attenzione ai rivali vecchi e nuovi, che per ora tacciono ma solo perché aspettano il momento buono, quando la tregua rimetterà in moto le dinamiche e le rivalità della politica.

Dopo averlo dipinto per anni come un santo, un eroe e un genio, alcuni ora raccontano uno Zelens'kyj improvvisamente smarrito. Il suo comportamento sarebbe contraddittorio. Si prenda, per esempio, l'ormai famoso scontro del 28 febbraio con Donald Trump e J.D. Vance, che quasi tutti i commentatori hanno classificato o come un «agguato» degli americani o come un catastrofico errore da parte di Zelens'kyj. Su un fronte la rabbia a stento contenuta, a dispetto di qualunque protocollo e buona creanza, dei due aspiranti padroni del mondo, sull'altro la disperazione e le mani sugli occhi di Oksana Markarova, l'ambasciatrice ucraina negli Usa. Nella realtà, Zelens'kyj si è presentato alla Casa Bianca avendo ben presente il proprio obiettivo: far balenare agli occhi di Trump il mitico accordo sullo sfruttamento delle terre rare e dei minerali dell'Ucraina senza peraltro concedere nulla, anzi provando a trattare per ottenere un impegno di lungo termine da parte degli americani nella difesa dell'Ucraina.

Trump e Vance hanno fatto fuoco e fiamme, hanno messo Zelens'kyj e la sua delegazione alla porta, hanno minacciato di tutto e di più e sospeso gli scambi di informazioni di intelligence e le forniture di armi per qualcosa come... due o tre giorni. Poi hanno ceduto. Armi come prima, intelligence come prima. E trattative in Arabia Saudita. Come se non fosse successo nulla. E in ogni caso, settimane dopo, Trump ancora diceva che il trattato c'era, limato e rifinito, mancava solo la firma.

Quella di Zelens'kyj alla Casa Bianca, in realtà, è stata una grande performance, personale e politica. Uno show in cui ha riversato tutto il talento naturale che, poco più che ventenne, l'aveva reso attore celeberrimo in tutta l'ex Urss. E un saggio di astuzia diplomatica, perché aveva capito benissimo che quella firma era un capitale da non sciupare, una leva politica con cui tenere a freno le smanie di Trump, che non finiscono lì. C'è per esempio quell'altro accordo che Trump ogni tanto tira fuori dal cassetto: l'Ucraina cede il controllo delle centrali nucleari e degli impianti energetici agli Usa, che così *ipso facto* li proteggerebbero. Bella idea, no? Firmando l'accordo sui minerali, cosa che non si sognava nemmeno di fare, Zelens'kyj avrebbe avuto un'arma in meno nella trattativa con gli americani, che anche lui ora deve tenere a bada come una potenza forse non ostile ma certo non più amica.

Da questo punto di vista importa davvero poco se le terre rare ucraine esistano o no, se valgano 500 miliardi come pensa Trump o se invece siano scarse e difficili da sfruttare, se i conti fatti sulle prospezioni geologiche dell'epoca sovietica tornino ancora o se, come pensano molti ucraini, Zelens'kyj stia solo tirando a Trump un bidone come quello che Totò, in un film degli anni Sessanta¹, cercava di rifilare ai turisti proponendo loro l'acquisto del Colosseo o della Fontana di Trevi. Trump non vuole da Kiev i soldi, vuole che l'Ucraina gli renda omaggio e resti

190 | 1. *Totòtruffa '62*, regia di Camillo Mastrocinque, uscito nel 1961.

AMERICA CONTRO EUROPA

nell'orbita politica Usa mentre gli europei affrontano i costi e i rischi per proteggerla e ricostruirla. Allo stesso modo Trump cerca di evitare che prenda troppo abbrivio il One Hundred Year Partnership Agreement siglato in gennaio da Zelens'kyj con la Gran Bretagna di Keir Starmer, che tra le altre cose prevede² una stretta collaborazione nei settori dell'energia e delle risorse naturali, oltre che una spinta a favore dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato. E anche qui pare difficile che possa essere solo un caso se Pete Hegseth, nuovo segretario alla Difesa Usa, ha escluso a chiare lettere che l'Ucraina possa mai entrare nella Nato³. E se a seguire Steve Witkoff, l'inviato speciale di Trump per il Medio Oriente poi coinvolto anche nel negoziato per il cessate-il-fuoco con la Russia, ha sbeffeggiato il «piano Starmer» per una coalizione di paesi volenterosi di proteggere l'Ucraina come «un incrocio tra una finzione e una posa», aggiungendo per buona misura che Starmer ha un atteggiamento «semplicitistico» ed è convinto che «tutti i leader europei devono essere come Winston Churchill».

2. Zelens'kyj queste cose le sa e si guarda bene dallo scoprire le carte. A essere nella sua testa scopriremmo, forse, che non si fida di nessuno. Non si fida degli americani, che piuttosto apertamente lo vogliono o sottomesso o fuori dai piedi. I messaggi in questo senso sono stati inequivocabili. Prima l'imperiosa e assurda richiesta di tenere elezioni presidenziali e parlamentari entro l'anno⁴ in seguito a un cessate-il-fuoco di cui si cominciava appena a parlare. Poi i contatti (neppure troppo discreti, perché contava che lo si venisse a sapere) con vecchie lenze della politica ucraina come l'ex presidente Petro Porošenko e l'ex premier Julija Tymošenko⁵. Non si fida degli europei, forti e compatti nei propositi ma esitanti e divisi nelle azioni. E nemmeno degli ucraini Zelens'kyj può fidarsi troppo, a dispetto dei sondaggi più recenti⁶ che gli confermano un 57% di fiducia contro un 37% di sfiducia. Quelli della diaspora che non sono rientrati e non rientreranno a combattere, una forma molto umana di dissenso dalla storia, se non anche dal governo in carica. E quelli rimasti in patria, che faticherebbero a confermarli la fiducia se la pace arrivasse ma non potesse essere «venduta» come una qualche vittoria o se prevedesse condizioni umilianti, tenendo soprattutto in conto i sacrifici affrontati dalla parte eroica della popolazione. Ultima ma non ultima, la dura legge sulla mobilitazione⁷ approvata nell'aprile 2024, che tra l'altro bloccava il congedo dei soldati dopo i previsti trentasei mesi di servizio attivo e le rotazioni dopo i sei mesi al fronte, mentre arrivava subito dopo un'altra legge controversa, quella che

2. «One Hundred Year Partnership Agreement», assets.publishing.service.gov.uk, 16/1/2025.

3. N. BERTRAND, C. SEBASTIAN, H. BRITZKY, «Hegseth rules out NATO membership for Ukraine and says Europe must be responsible for country's security», *Cnn*, 12/2/2025.

4. E. BANCO, J. LANDAY, «Exclusive: U.S. wants Ukraine to hold elections following a ceasefire, says Trump envoy», *Reuters*, 1/2/2025.

5. J. DETTMER, «Top Trump allies hold secret talks with Zelenskyy's Ukrainian opponents», *Politico*, 6/3/2025.

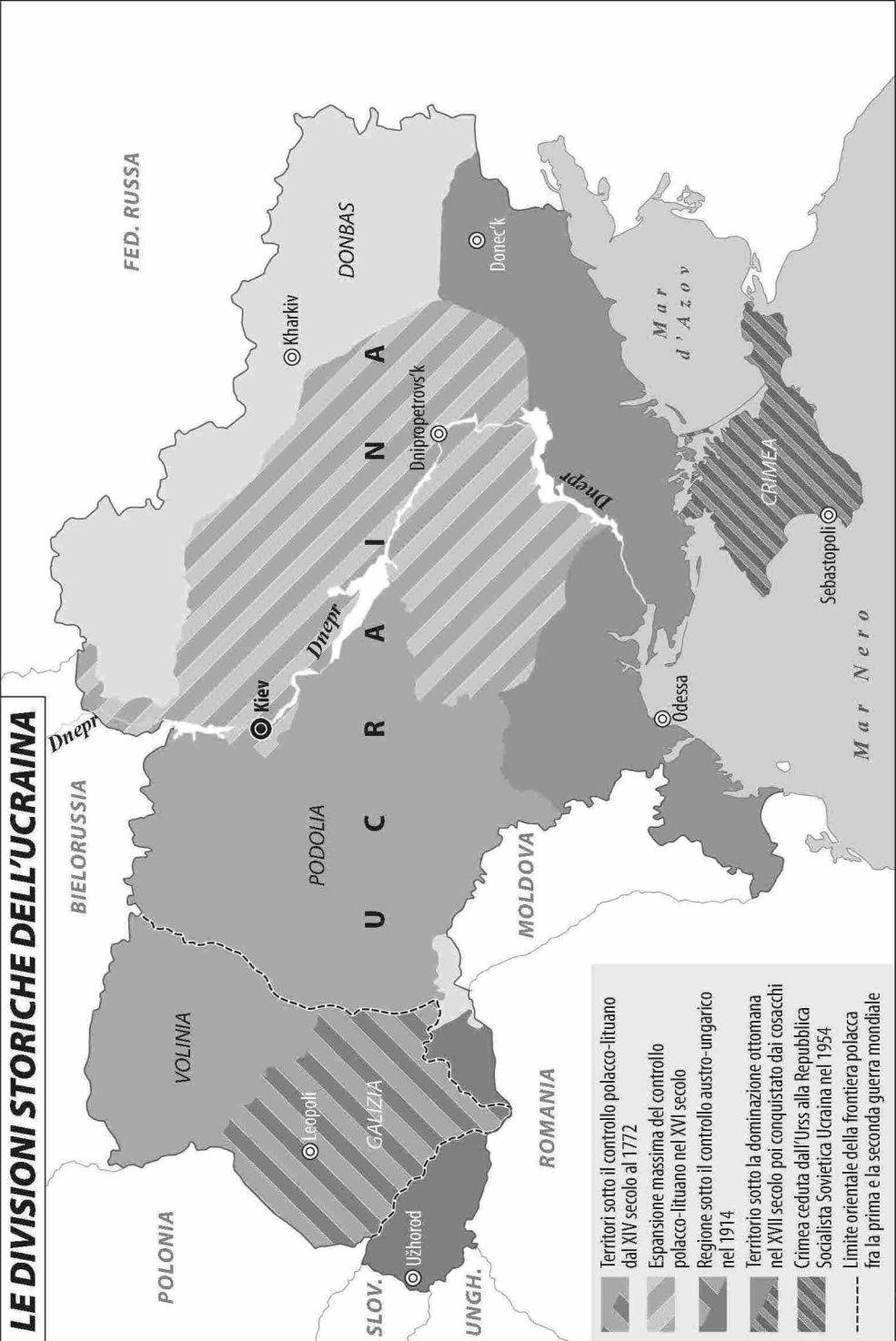
6. «Sondaggio Kiev, "fiducia degli ucraini in Zelensky sale al 57%"», *Ansa*, 19/2/2025.

7. «Ukraine's parliament passes controversial mobilization law», *Le Monde*, 11/4/2024.

APOLOGIA DI ZELEN'S'KYJ

192 |

LE DIVISIONI STORICHE DELL'UCRAINA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AMERICA CONTRO EUROPA

abbassava l'età per il reclutamento da 27 a 25 anni. Si dice tra l'altro che provvedimenti di questo genere fossero stati in precedenza richiesti dal generale Valerij Zalužnyj e che gli fossero costati il posto di comandante in capo delle Forze armate ucraine nel febbraio dello stesso 2024, quando Zelens'kyj non era ancora pronto a varare un provvedimento così impopolare, essendo al contempo tanto più popolare di lui lo stesso Zalužnyj.

3. Dobbiamo stare attenti a non fare lo stesso errore di Trump, a non sottovalutare le capacità manovriere del presidente ucraino. In questo senso, Zelens'kyj forse ancora approfitta del mito che lui stesso contribuì a suo tempo a creare, mimetizzandosi dietro la figura di Vasilij Holoborodko, il mite professore di storia protagonista della serie televisiva *Servo del popolo*, che diventa presidente dopo essere sbottato in una tirata contro i disonesti e i cialtroni che rovinano l'Ucraina, diventata virale in Rete. Quando Trump lo definisce «un comico mediocre»⁸ dimostra di credere alla storiella secondo cui Zelens'kyj non sarebbe altro che un attore trascinato alla presidenza dalla popolarità e dalla stanchezza degli ucraini per i soliti noti, inefficienti e corrotti. Ma Zelens'kyj non è uno che sbotta, è troppo intelligente e astuto (e non dimentichiamolo: coraggioso) per farlo. Zelens'kyj pianifica, organizza e poi punta allo scopo, senza troppi scrupoli e con poche esitazioni. Sa improvvisare, è parte del suo mestiere. Ma non affiderebbe mai all'improvvisazione le proprie sorti.

Questo vale anche per la politica. Quando viene eletto alla presidenza, nella primavera del 2019, Zelens'kyj ha alle spalle un lungo e cauto corteggiamento della politica. Nella primavera del 2016 (ovvero quando è appena stata trasmessa con grande successo la prima stagione di *Servo del popolo*) Ivan Bakanov registra presso il ministero della Giustizia un partito chiamato Partito del cambiamento decisivo⁹. Bakanov, avvocato, è un amico d'infanzia di Zelens'kyj, che l'ha scelto come amministratore delegato di Kvartal 95, il suo studio di produzione cinematografica e televisiva. Bakanov è anche colui che nel 2012, insieme con i fratelli Serhij e Boris Šefir, aveva organizzato per Zelens'kyj la rete di società *offshore* che verrà poi rivelata con scandalo nel 2021 dai Pandora Papers¹⁰. Dopo il trionfo presidenziale Bakanov diventerà capo dei servizi segreti e Serhij Šefir assistente personale di Zelens'kyj, ma non è questo che ora importa. È significativo, invece, quel che succede dopo: per il Natale del 2016 esce nelle sale *Servo del popolo 2*, il film; lo stesso film viene trasmesso il 24 agosto (giorno della Festa nazionale ucraina) 2017 da 1+1, l'emittente di proprietà dell'oligarca Ihor Kolomojs'kyj; nell'ottobre 2017 parte la seconda stagione tv di *Servo del popolo*; il 21 dicembre 2017 Bakanov ottiene dal ministero della Giustizia l'autorizzazione a cambiare il nome del partito registrato

8. «Trump scarica Zelensky: "Dittatore e comico mediocre". Il presidente ucraino: "Il lavoro con gli Usa sia costruttivo"», *Ansa*, 19/2/2025.

9. F. SCAGLIONE, *Zelens'kyj - L'uomo e la maschera*, Sesto San Giovanni 2024, *Meltemi*, p. 98.

10. E. LOGINOVA, «Pandora Papers Reveal Offshore Holdings of Ukrainian President and his Inner Circle», *Occrp*, 3/10/2021.

APOLOGIA DI ZELENS'KYJ

l'anno prima; il Partito del cambiamento decisivo diventa Servo del popolo; il 31 marzo 2018 Servo del popolo viene ufficialmente registrato con Bakanov come presidente; il 31 dicembre 2018, in diretta su 1+1, Zelens'kyj annuncia la propria candidatura alla presidenza.

4. L'improvvisazione serve, eccome. È quella che consente a Zelens'kyj di cogliere lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo, l'emozione del pubblico, l'onda del sentimento. Di capire, nel 2018-19, al momento di demolire Petro Porošenko, che gli ucraini non vogliono un altro oligarca al potere e chiedono pace, finalmente, per il Donbas e per il paese. Ma anche di capire, nel febbraio 2022, quanto può essere importante non lasciare il paese, non andare in Polonia a formare un governo in esilio come pure gli chiede Joe Biden¹¹ ma restare lì, tra i suoi, anche a costo di distribuire armi dai camion dell'esercito alla gente accorsa nelle strade, che per come vanno le cose un giorno potrebbe anche decidere di rivolgerle contro di lui. Ma puntare tutto sull'improvvisazione? Figuriamoci.

Trump e gli altri dovrebbero quindi stare attenti a come si muove ora Zelens'kyj, a come gestisce le molteplici sfide politiche e personali che deve affrontare in questa fase, senza credere che l'urgenza dei problemi cambi la sua natura di abile calcolatore e di giocatore poco o nulla spaventato dall'azzardo. Basta osservare il modo in cui si bilancia tra gli Stati Uniti trumpiani e la Ue ora bizzarramente trainata, finché dura, dal duo Macron-Starmer. Zelens'kyj non è cieco, vede le infinite linee di faglia tra i paesi europei e sa di avere nemici come l'ungherese Viktor Orbán e lo slovacco Robert Fico, di non grande peso ma pur sempre capaci di spargere sabbia negli ingranaggi dell'Unione Europea. In più, sa bene che l'ombrello militare decisivo, visto che l'adesione alla Nato è ormai un miraggio, è quello americano, al più quello anglo-americano.

Anche qui: Zelens'kyj aveva cominciato a fiutare il vento nell'estate del 2024, quando il ritorno alla Casa Bianca di Trump cominciava a trasformarsi da ipotesi in prospettiva, e non a caso risalgono a quel periodo i primi suoi accenni all'idea di una pace. È del 19 luglio 2024 la telefonata con cui Zelens'kyj si congratula con Trump per la nomina ufficiale a candidato del Partito repubblicano, quasi un anniversario della telefonata ricevuta nel 2019 (25 luglio) in cui il *tycoon* aveva minacciato di bloccare una tranche di aiuti se il fresco presidente ucraino non gli avesse procurato materiale compromettente sui Biden, il padre Joe e il figlio Hunter¹².

Però l'Europa ha caratteristiche per Zelens'kyj preziose: è spaventata il giusto, sa di non saper combattere e di aver bisogno dei soldati ucraini, e può fornire denaro. Questo consentirà a Zelens'kyj non solo di far valere la posizione strategica dell'Ucraina ma anche di ottenere i fondi necessari per tenere in movimento la macchina dello Stato, che oggi vuol dire soprattutto Forze armate e forze di sicurezza. Finché Zelens'kyj potrà fare da imbuto internazionalmente riconosciuto al

11. N. BERTRAND, K. ATWOOD, «US and Europe weigh plans for Ukrainian government in exile», *Cnn*, 7/3/2022.

12. «Read Trump's phone conversation with Volodymyr Zelensky», *Cnn*, 25/9/2019.

AMERICA CONTRO EUROPA

travaso di aiuti finanziari dall'estero, gli apparati «della forza» saranno al suo fianco. È anche per questo, oltre che per la debolezza politica del personaggio, che l'eventuale discesa in campo, quando ripartisse in Ucraina una vera competizione politica, dell'ex generale Zalužnyj sembra farsi sempre meno significativa. Deposta la divisa Zalužnyj si è come sgonfiato. E il suo pronto allinearsi alle tesi del neo-antiamericanismo¹³, con la rituale accusa a Trump di smantellare l'ordine mondiale né più né meno di Vladimir Putin, non pare l'attrezzo ideale per aprirgli la strada verso il potere.

C'è un'altra condizione di cui Zelens'kyj ha bisogno per garantirsi la fedeltà dei militari, ed è che la guerra non finisca. Non subito, almeno. Non all'improvviso. E non senza poter lasciare ai generali e ai soldati il vanto di una qualche vittoria. L'invasione della regione russa di Kursk dell'agosto 2024 (ricordiamolo, era il periodo in cui Zelens'kyj cominciava a parlare di pace) nasce così, allo stesso modo in cui mentre scriviamo le forze ucraine tentano di replicare quell'operazione (peraltro conclusasi in un disastro che, secondo stime da confermare, tra morti, feriti e prigionieri sarebbe costato agli ucraini 75 mila uomini) in un'altra regione russa, quella di Belgorod. Per sua «fortuna», anche Putin ha la stessa esigenza: il Cremlino non potrà acconciarsi a un cessate-il-fuoco fin quando un solo metro di terra russa sarà sotto il controllo degli ucraini.

Ecco, l'esercito. Che cosa fa un'armata di un milione e 200 mila uomini più due milioni e 700 mila della riserva, perfettamente attrezzata, temprata da una guerra vera, l'unica in Europa davvero addestrata a combattere, ormai in tutto interoperativa con i reparti della Nato (i cui confini sono, peraltro, quasi sovrapposti a quelli dell'Unione Europea) e solleticata in modo crudele nell'orgoglio nazionale, il giorno in cui scoppia la pace? Molla le armi e torna a casa? I soldati, reindossata la tuta dell'operaio, vanno tranquilli a lavorare in fabbrica accanto a uno degli 800 mila uomini validi che il tempo della guerra l'hanno trascorso in Polonia o in Germania godendo dei sussidi Ue per i rifugiati?

Se e quando la guerra finirà, bisognerà prestare un occhio attento a questo particolare settore della società ucraina. I militari di tradizione sovietica si sono sempre impicciati poco di politica, giusto qualche maresciallo di Stalin dopo la seconda guerra mondiale o i generali che finivano a fare i ministri della Difesa, lasciando però quasi sempre le decisioni vere agli altri. Ma l'Unione Sovietica non c'è più da decenni e la guerra derivata dall'invasione russa del 24 febbraio 2022 ha cambiato tante cose, basti pensare all'uso dei satelliti e dei droni, fino all'intelligenza artificiale applicata al lancio dei missili, alla ricognizione geografica, al riconoscimento dei bersagli. Dietro la vecchia e brutta faccia delle trincee e dei carri armati c'è una guerra nuova con competenze inedite.

Che cosa pensano questi nuovi generali? Che cosa chiedono? Sono domande che ci facciamo noi ma che, con evidenza, si pone anche Volodymyr Zelens'kyj,

13. N. KEATE, V. MELKOZEROVA, «Trump's US destroying world order, says Ukraine's UK ambassador», *Politico*, 6/3/2025.

APOLOGIA DI ZELEN'S'KYJ

che al personale militare bada con estrema cura. E non stiamo pensando alle ricorrenti traversie del dicastero della Difesa, ai cinque ministri che si sono succeduti nell'era zelenskiana¹⁴ senza mai risolvere l'eterno problema della corruzione, ai giochi di prestigio e di equilibrio nel governo. Pensiamo soprattutto agli alti e altissimi ufficiali, che dal licenziamento di Zalužnyj in poi vengono avvicendati con regolare frequenza. L'ultimo caso? Quello del capo di Stato maggiore Anatolij Barhylevyč, che nel febbraio 2024 aveva sostituito Serhij Šaptala, un fedelissimo appunto di Zalužnyj, e nel marzo 2025 è stato a sua volta sostituito dal suo vice Andrij Hnatov, un generale dei marines che nel 2014 era stato tra i non moltissimi ufficiali a lasciare la Crimea occupata dai russi per restare fedele all'Ucraina, e che si è poi più volte segnalato, da comandante, per la volontà di abbandonare i riti e le strategie della tradizione militare sovietica. Chissà se Hnatov, o qualcuno dei suoi colleghi, ha nello zaino, oltre al bastone da maresciallo, anche un'ambizione più ampia?

Qualunque cosa stia per succedere, occorre essere molto prudenti nel dare Zelens'kyj in declino o addirittura per spacciato. Ricordiamolo, prima di diventare presidente ha fatto surf tra gli oligarchi russi e quelli ucraini conquistando sempre più fama, successo e denaro, senza mai compromettersi o perdere un grammo di popolarità. È piuttosto probabile che, incontrando il *tycoon* ex palazzinaro Donald Trump, invece di smarrirsi per il suo futuro, gli sia tornato alla mente qualche personaggio del suo passato.

196 | 14. Stepan Poltorak fino all'agosto 2019, Andrij Zahorodnjuk fino al 2020, Andrij Taran fino al 2021, Oleksij Reznikov fino al 2023, e Rustem Umjerov, attualmente in carica anche se da tempo in bilico.